

Paola Maria Filippi

## Claudio Groff, mediatore di cultura

Parlare di qualcuno che si è conosciuto come amico prima ancora che come studioso e collega è particolarmente difficile. Così come è arduo ricostruire un percorso intellettuale e professionale che si è condiviso e del quale si è stati partecipi. Ancora più improba l'impresa di parlarne a tanti che lo hanno avuto vicino per molti o pochi anni – non importa – e che ne hanno approfondito aspetti e dinamiche sia pubbliche che private in una dimensione a due e quindi sanno di lui cose che nessun altro sa. Chiunque lo abbia conosciuto o abbia collaborato con lui ha aneddoti da raccontare, citazioni da ricordare, giudizi e battute da proporre, modi di lavoro da descrivere.

Questo perché uno degli aspetti che più definivano Claudio Groff era la riservatezza, la sua capacità di tacere e non condividere, non per avarizia, ma per un innato, atavico riserbo, per rispetto di ciascuno e di se stesso.

È arduo e forse prematuro descrivere Claudio Groff al di là di una certa aneddótica che ci restituisce un ritratto frammentato e insoddisfacente.

Non è mia intenzione condensare in poche righe un percorso intellettuale e culturale di una vita intera che andrà indagato in altre sedi, a partire innanzitutto dai documenti: le traduzioni, numerosissime e spesso riedite; e poi le testimonianze teoriche del suo approccio al lavoro di mediatore; le sue note del traduttore stringate e dense; e le recensioni, più o meno lusinghiere, di lettori attenti e competenti; le motivazioni degli importanti premi ottenuti in Italia e in Austria; le analisi critiche di cui sono state oggetto talune sue versioni.

E poi si dovrà tenere in massima considerazione l'attività di docente, assidua, cercata, amata e apprezzata grandemente dagli allievi e dalle allieve di ogni età. Senza trascurare le letture, infinite e puntuali, le mostre viste, gli artisti frequentati, i concerti, i viaggi, il rapporto sempre più intenso con la grecità e la Grecia, una sorta di *Heimat* spirituale degli ultimi decenni di cui

testimoniano le belle parole di commento ad *Arcipelago* di Hölderlin dell'amica Elisabetta Potthoff. Nel suo sito di traduzioni e commenti letterari, dedicato a Claudio, Elisabetta Potthoff scrive:

«Caro Claudio, questa è l'ultima poesia che insieme abbiamo letto e analizzato. Proprio ora ti ritrovo, nel leggere la strofa conclusiva. Hai sempre un po' tenuto la vita a distanza perché ti accompagnava l'altrove della poesia e di tutta la letteratura che hai vissuto traducendola.

La tua casa sulle colline che costeggiano la piana di Maratona era un esilio che diventava un regno nel cuore di quell'*Arcipelago* dove trovavi 'gioiosa vitalità' per vivere e 'profondo silenzio' per morire. Là, infatti, avresti voluto che le tue ceneri fossero disperse 'nel silenzio delle profondità'»<sup>1</sup>.

L'impasto di tutti questi elementi era uno sterminato bagaglio di conoscenze ed esperienze al servizio di una ricerca meticolosa e puntuale della resa più convincente e più efficace per una mediazione realmente finalizzata a una reciproca migliore conoscenza di mondi e mentalità anche molto distanti nel tempo e nello spazio.

Mi piace introdurre la figura di Groff con le parole di una sua giovane ammiratrice che definendolo «traghettatore solitario» ne delinea così il profilo professionale, cogliendone due tratti che ben ne dicono sia l'essere che l'agire.

«Tradurre è un atto di responsabilità e generosità.

Responsabilità perché bisogna farsi traghettatore di storie, parole ed emozioni da un universo all'altro. Il traduttore è l'unico che vedrà entrambe le versioni: né l'autore né il lettore finale sapranno mai com'è essere "dall'altra parte".

Generosità perché questo essere ponte significa non appartenere pienamente a nessuna delle due rive. Il traduttore sa che il suo destino è scomparire dentro la lingua, dietro l'autore, essere il vero artefice di un incontro e a malapena apparire in terza pagina».

Claudio Groff nasce nel 1944 a Trento – come scriveva nel suo curriculum – o per essere biograficamente più precisi a Baselga di Piné, un piccolo paese ai margini del capoluogo in riva ad un lago al quale nelle sue visite in Trentino talvolta ritornava. E qui già abbiamo un tratto molto privato, ma al tempo stesso proprio anche della sua dimensione "pubblica", ossia l'enigmaticità e la apparente contraddittorietà di talune prese di posizione: rifiutava di dichiararsi nato in Piné, dove la famiglia era sfollata durante la guerra, per poi ritornarci, da solo, con nostalgia.

Il percorso scolastico concluso con la maturità classica era stato affiancato

---

<sup>1</sup> <https://poesia-verita.com/2020/10/16/arcipelago/> (1 maggio 2021)

da un decennale studio del pianoforte. Lo ricordo perché la musica era un elemento fondamentale della vita di Groff, anche se da molto tempo aveva smesso di eseguirla. Ha frequentato in seguito l'Università degli Studi di Milano laureandosi nell'anno accademico 1969-1970 in Lingua e letteratura tedesca con Aloisio Rendi, nome di rilievo della germanistica italiana del dopoguerra e che nella sua bibliografia attesta un proprio «personale rapporto non solo con la cultura nuova di quegli anni ma anche con quei classici del Novecento che come Musil o Robert Walser tutto erano allora in Italia meno che dei classici riconosciuti» come scrisse di lui il collega Luciano Zagari<sup>2</sup>. Sono importanti i maestri avuti che hanno introdotto a percorsi che poi sarebbero maturati in risultati brillanti. È così anche per Groff. La tesi con la quale si laurea – *L'opera di Stefan Zweig* – anticipa il suo interesse profondo per la letteratura austriaca che cominciava allora a definirsi nella propria specificità rispetto alla più vasta compagine della letteratura di lingua tedesca e che egli avrebbe coltivato cercando le parole per tanti grandi interpreti. Li ricordo alla rinfusa<sup>3</sup>, rimarcando che nella maggioranza dei casi si è trattato di prime traduzioni: Musil, Schnitzler, Trakl, Ransmayr, Bernhard, Handke, Rilke, Kafka, Mozart, Kraus, Hofmannsthal. Nel lavoro giovanile della tesi si rinvengono osservazioni quasi profetiche rispetto al proprio percorso traduttivo successivo.

Scrive Groff a proposito di Zweig, quasi a tracciare – inconsapevolmente – una traiettoria per sé: «Tramite la sua elegante e consumata arte del tradurre, Zweig contribuì in modo determinante a divulgare nei paesi di lingua tedesca la conoscenza di poeti fino ad allora tradotti pedissequamente o addirittura ignorati (come Verhaeren) e questo lavoro di reinterpretazione e di adeguamento di ritmi stranieri alla propria lingua è significativo, oltre che per se stesso, anche perché segna il primo accostamento di Zweig a quella visione culturale europeistica che lo accompagnerà poi per tutta la vita; esso rivela inoltre la sua propensione, caratteristica negli anni giovanili, ma presente anche in seguito, del mettersi al servizio della cultura col rinunciare ad una produzione personale in favore dell'opera mediatrice di traduttore e divulgatore. Una convinzione, questa, che Zweig esprime in una frase famosa: “Per un principiante c'è più sicurezza in un lavoro di sacrificio che non nella propria produzione, e niente di quello che allora si è fatto con piena abnegazione è stato fatto invano” [*Die Welt von gestern*, p. 120]».

---

<sup>2</sup> L. Zagari, *Ricordo di Aloisio Rendi*, in A. Rendi, *Robert Musil*, a cura di F. Cambi, Editrice Università degli Studi di Trento, Trento 1999, p. IX.

<sup>3</sup> La bibliografia dettagliata in appendice illustra compiutamente la ricchezza e la varietà degli autori e delle opere affrontate.

Fondamentali per Groff sono stati gli anni di insegnamento presso l'Università di Innsbruck in qualità di lettore di italiano e il lavoro presso il locale Istituto Italiano di Cultura. Ricchi di contatti conservati fino all'ultimo e di amicizie importanti. Il lavoro universitario e il rapporto continuo con gli studenti sia universitari che adulti nella formazione permanente hanno messo in evidenza e affinato la sua attitudine specifica all'insegnamento. A Groff piaceva "essere il professore". Lo faceva con una rara leggerezza che gli derivava da una profonda competenza e da una contemporanea non-necessità di imporsi. Erano i contenuti, mediati da un tratto pacato e spesso ironico, a emergere.

Dopo la parentesi di Innsbruck, Claudio è ritornato a Milano, la sua città d'elezione, città nella quale trovava gli stimoli e le occasioni di incontro culturale di cui aveva profonda esigenza. Nel capoluogo lombardo la sua particolare predisposizione all'insegnamento si è poi esplicitata per decenni nell'insegnamento scolastico, nella difficile fascia della prima adolescenza, quando riusciva a far appassionare alla lingua tedesca i ragazzini che – è risaputo – ben di rado la scelgono per volontà propria.

Inoltre, la profonda competenza traduttiva ha fatto sì che venisse coinvolto in decine di corsi e seminari universitari e postuniversitari dove poteva coniugare le sue conoscenze traduttologiche, molto più meditate e "teoriche" di quanto egli stesso non volesse ammettere, con la profonda conoscenza della letteratura dalla quale traduceva, per offrire analisi linguistiche e contenutistiche di rara finezza e oltremodo convincenti.

Al lavoro nella scuola dell'obbligo e di formazione superiore Groff ha sempre affiancato il solitario lavoro sui testi accettando quanto le case editrici gli proponevano e proponendo a sua volta opere e autori che "scopriva" nelle sue infinite scorribande fra i libri. Un tratto nascosto che lo definiva era infatti la curiosità, che nelle letture gli faceva affrontare gli argomenti più disparati, permettendogli di riversare poi nel lavoro di resa in italiano di romanzi, novelle, teatro, lirica, epistolografia, saggistica un bagaglio di conoscenze che solitamente teneva celato con discrezione. Una curiosità che coniugava l'attenzione per le arti a una convinta necessità di interessarsi delle dinamiche socio-politiche del mondo circostante, sia italiano che d'oltralpe che internazionale. Tradurre esigeva anche la conoscenza partecipe dei mondi nei quali i suoi autori vivevano e agivano e dei quali parlavano al proprio pubblico. Solo così la mediazione poteva realizzarsi compiutamente, in una dimensione anche politica della trasmissione della conoscenza.

Concludo riprendendo le due qualità ricordate nell'introduzione: generosità e responsabilità. La testimonianza che Groff ha lasciato e che sottende le tante pagine di letteratura in lingua tedesca che portano le sue parole ita-

liane è la testimonianza di che ha creduto fermamente che far leggere a una comunità quanto una comunità diversa ha creato in ambito letterario, della fantasia, sia uno strumento potente, imprescindibile, di conoscenza e di superamento di barriere e stereotipi. Enorme quindi la responsabilità di coloro che esercitano questo mestiere – perché il tradurre anche mestiere è – e grandissime la generosità e l'apertura mentale richieste a favorire una conoscenza sgravata dal pregiudizio.